

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

| | | | | | | |
|---------------------|-----------|----------|----------|------|------|-------------|
| PADOVA all'Ufficio | trimestre | It. L. 4 | semestre | 7 50 | Anno | 15 — |
| ITALIA fr. di posta | > | > | > | 6 | > | 10 — > 20 — |
| SVIZZERA > | > | > | > | 8 | > | 16 — > 32 — |
| FRANCIA > | > | > | > | 11 | > | 22 — > 44 — |
| GERMANIA > | > | > | > | 15 | > | 30 — > 60 — |

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso, 1 piano

Rivista Settimanale

La diplomazia ha già fornito il suo lavoro menando a termine le ratifiche del trattato col quale si volle imporre alla popolazione del Lussemburgo le condizioni d'una merce da alloggiarsi a volontà dei più destri speculatori, togliendole perfino il privilegio proclamato dall'imperatore Napoleone del suffragio universale. Ma se è vero che il materialismo della vita, l'avarizia dei traffici sottentrano nei lussemburghesi alle virtù patrie, e lamentano la partenza dei prussiani che pur dovrebbero considerare come occupatori stranieri, avranno il governo che meritano.

La pace stipulata con quel trattato fra la Francia e la Prussia sarà provvisoria? Ecco una domanda di alcuni giornali. Se dobbiamo formarci un criterio del presente trattato, giudicandolo colla serqua di tutte le altre convenzioni di simile natura, certo che saremmo anche noi portati a credere che nulla vi ha di sincero in quel trattato, che fu soltanto un temporeggiare la guerra, ostentando peraltro la piena adesione dei due contendenti per l'affare del Lussemburgo, che a loro poco importava, mentre non era la questione della loro rivalità. La questione è sempre sul Reno. Che le potenze intervenute a Londra non abbiano stipulato per ischerzo noi lo sappiamo; ma che quella stipulazione resti per monumento di pace, come scritto da Dio nel gran libro del destino, ce lo perdonino gli ottimisti, i rosei credenzoni nelle arti volpine della diplomazia, dubitiamo fortemente. Quanto più la Prussia è divenuta potente tanto più la Francia teme le sue frontiere minacciate. Gl'indirizzi de'suoi popoli di origine tedesca sul Reno sono una prova che la Prussia suscitò colà lo spirito di razza e ne fomenta le facili impressioni e le calde memorie. Il progetto poi dell'Inghilterra di promuovere il disarmo generale, che pur sarebbe il desiderio dei popoli è una larva strappata al mondo dei sogni, quantunque la povera Italia avrebbe questa larva accarezzata con tanto desiderio!

Apertosi il Reichsrath a Vienna e pronunciato il discorso imperiale ne venne già segnalato il linguaggio pacifico, ed era ben naturale, perchè lo spirito cavalleresco di quel Sovrano è compunto profondamente dalle grandi difficoltà che insorgono nel suo impero allo svegliarsi dei diritti costituzionali in varie parti, dopo le concessioni fatte agli ungheresi. Le gelosie

dei sudditi tedeschi male comportano che un popolo dissidente ognora col governo ottenga in premio uno statuto liberale, mentr'essi fedeli al sistema monarchico absburghese non furono rimeritati di alcuna franchigia. Havvi poi la Boemia che due volte dopo il luglio del 1866 manifestò biecamente il proprio corruccio contro il procedere del governo centrale, e i croati a forza di minacce acconsentirono d'inviare al Reichsrath i loro rappresentanti.

La posizione adunque dell'Austria è la più critica d'ogni altro paese di Europa; è un terreno vulcanico che cova dei fieri cataclismi, e noi che lottiamo contro gravi difficoltà finanziarie possiamo dirci in suo confronto adagiati tra i fiori. Non pertanto anche l'esistenza dell'Austria è necessaria alle nazioni occidentali, e facciamo pur voti che riesca di regolare felicemente le sue relazioni coi popoli che le sono soggetti. Desideriamo inoltre che trovi scampo l'arciduca Massimiliano, il quale con pochissima attitudine di regno, imperatore del Messico abbandonato dai Francesi alle ultime prove d'una lotta ineguale a Queretaro, moderno Sebastiano di Portogallo nelle pianure d'Alcazar. Il *Times* non è ben certo che sia uscito vivo da quell'ultimo rifugio. Sebbene Massimiliano non propugnasse la giusta causa, e si sia ostinato a mantenersi sul trono, lasciando operare ai suoi soldati molte stragi ed uccisioni di prigionieri, egli è un caduto all'estremo della infelicità, e che costò la ragione ad un'infelice principessa. Dunque chi può scagliare la pietra sulla sventura? Nessuno.

Candia è una terra di eroi. Là combattono poche braccia contro battaglioni di turchi, e pare che da ogni goccia di sangue greco sorgano uomini armati come dai denti seminati da Cadmo. Omer pascià non potendo commettere le sue stragi sui guerrieri cretesi, sfoga la sua ferocia incendiando case e portando l'eccidio tra donne, vecchi, e fanciulli. E la diplomazia, benchè sconciata sulle rovine dei trattati del 15 serba ancor tanto vigore da manomettere i destini dei popoli, e rimane sorda ed impassibile alla voce dei loro diritti!...

La conversione della rendita proposta al Senato del Regno dall'on. Farina, come mezzo per migliorare le condizioni dell'erario, trovò nella *Gazzetta d'Italia* una fiera opposizione. Dice che tale conversione non può praticarsi con vantaggio dell'erario senza violentare la volontà dei portatori delle cartelle e contro il loro interesse. E noi pure conveniamo in que-

sto principio. Il senatore Farina non ha certamente preso in sul serio l'assunto di quella proposta, e ci riesce assai strano che il ministro dei lavori pubblici, abbagliato forse dallo splendore della parola del propinante, abbia sdruciolato a dichiarare che verrà presa in considerazione. Ma la considerazione ben poteva avvedersene il ministro, non può condurre che a nulla fare in proposito. Il solo beneficio che può ritrarsi dalla conversione è di aumentare il capitale nominale delle cartelle conservando lo stesso debito di annuo interesse e domandando un piccolo aumento di prezzo a chi accetterà la conversione.

Si sta attendendo colla massima ansietà l'esposizione sull'asse ecclesiastico alla Camera dei deputati.

È certo omai che il re di Prussia e l'imperatore di Russia, non si troveranno contemporaneamente a Parigi. È per ragione di etichetta? Noi crediamo piuttosto per alte ragioni politiche. Lo czar non vorrebbe avere per terzo il re di Prussia nei colloqui che si è proposti coll'imperatore dei francesi, e da questi colloqui potrebbe uscire una domanda di revisione dei trattati del 1856.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 26 maggio.

Oggi tutta Venezia espose le sue bandiere; ma sopra la vivace allegria dei tre colori nazionali è calato un velo nero. Quel segno di lutto ricorda il 26 maggio 1849. Diciott'anni passarono dietro quella funesta giornata, in cui i Veneziani, fatte inutili prove di valore e di eroismo, dovettero abbandonare Marghera alle armi nemiche. Ed oggi Venezia, velando le sue bandiere, ricordò mestamente i suoi morti caduti in quel giorno. Un ufficio funebre fu celebrato nella chiesa di S. Giovanni in Bragora, dove intervennero numerosissimi i militi e gli ufficiali della guardia nazionale. Anche il dolore ha talvolta un senso di voluttà; anche la pietà dei defunti ha i suoi conforti, e le melanconiche ricordanze non son tutte lagrime nè tristezza. Quella mesta cerimonia, che richiamava alla mente la gloriosa sventura dei fratelli caduti, ci faceva percorrere col pensiero la lunga tragedia di patimenti e di servitù successa a quelle giornate funeste; ma quelle tristi ricordanze aveano uno splendido riscontro nella libertà conseguita e nelle più liete speranze dell'avvenire. La memoria dei caduti era confortata dal pensiero dell'indipendenza conquistata col sacrificio di tanti martiri.

Forse a quest'ora avrete letta la recentissima circolare in data odierna, diramata dal nostro prefetto comm. Torelli ai Commissari distrettuali ed ai Sindaci della nostra provincia, con cui dà loro alcune norme, a cui

vorranno attenersi nel celebrare la festa nazionale dello Statuto. Egli raccomanda loro principalmente di non impacciarsi nè punto nè poco col clero, per non istuzzicare il vespaio; di accettare anche il concorso dei preti, se qualche prete presentasse per avventura il singolare fenomeno di liberale; ma di non pigliarsi il minimo pensiero a questo mondo, se mai i parrochi e i segrestani si fossero proprio incaponiti di non esultare per la festa dello Statuto. Accenna, in via di esempio, a varii modi di celebrare questa giornata faustissima per la nazione, raccomandando soprattutto che alla festa si accoppi qualche atto di beneficenza, e che essa sia condotta in modo da riuscire degnadi un popolo libero, che celebra la sua indipendenza dalle Alpi fino all'ultima punta della Sicilia. Consiglia finalmente, che non si richiamino in vita quelle feste locali, che rammentassero contese cittadine, gare di municipi; poichè quelle memorie tra popoli fratelli devono essere cancellate per sempre.

Monsignor Zinelli poi, reverendissimo vescovo di Treviso, mandò in giro una circolare ai suoi parrochi, vietando la celebrazione di solennità che non siano prescritte dalle leggi ecclesiastiche. La reticenza è abbastanza trasparente, e tutti capirono che il reverendissimo vescovo non vuole che nelle sue chiese si faccia allegria per lo Statuto italiano. A quello che qui si dice, i Trevisani montarono sulle furie; e le pecorelle starebbero macchinando una qualche dimostrazione contro il pastore. Sarebbe meglio però che lo lasciassero gracchiare a sua posta, facendo conto che monsignor vescovo proprio non esistesse.

Anche a Venezia si comincia a fare qualche progetto per la festa di oggi otto: musica della guardia nazionale, parata, fresco sul Canal grande, illuminazione a giorno del teatro Malibran, solenne distribuzione di 3000 lire ai mutilati del 1848 e 49 e via discorrendo. Ma non è ancora precisato nulla di positivo.

Speravasi per quel giorno anche l'ammnistia per tutte le contravvenzioni incorse dai militi della guardia nazionale; ma il rapporto firmato dagli otto capitani relatori non venne favorevolmente accolto dal generale Manin, il quale è rigoroso osservatore e geloso custode delle discipline militari. Per cui è probabile, che i militi insubordinati debbano scontare le loro colpe, e farle scontare anche agli innocenti Consigli di disciplina, che saranno condannati a condurre a termine una faragine di processi.

Ieri sera arrivarono dal ministero della giustizia al tribunale d'appello le nomine dei nuovi avvocati delle provincie. Al momento non sono in grado di comunicarvi i nomi degli avvocati eletti per la città di Padova. Fra quelli eletti per Venezia e le preture dei dintorni, ci sono i dottori Alessandro Pascolato, Graziano Ravà, Eugenio Caluci, Leopoldo Bizio, Giambastista Paganuzzi, Ugo Botti, e via di seguito con questa lunghissima litania. I così detti difensori delle vedove e dei pupilli (che mi rammento di aver veduti rappresentati nel *Pasquino* da un pesce cane, con denti prodigiosi, in veste talare) i difensori delle vedove e dei pupilli vanno molfi-

plicandosi con una forza meravigliosa di riproduzione; e non è certo da temere che l'innocenza perisca indifesa, ma si piuttosto che gli avvocati periscano di fame.

E la fame mi richiama al pensiero lo squalido argomento della carestia e della grandine che diserta le campagne delle nostre provincie. Da due settimane a questa parte le nostre Assicurazioni generali vanno ricevendo quasi ogni giorno denunce di danni recati dalla gragnuola. Fino a ieri mattina i danni denunciati alla Società salivano alla cifra spaventosa di due milioni di franchi.

Sabato prossimo andrà sulle scene dell'Apollonia la compagnia diretta da Eugenio Meynadier. Tutto il mondo elegante si farà uno stretto dovere di capire il francese; e quindi non è a dubitare di un numeroso concorso.

Ecco il testo del discorso dell'imperatore d'Austria per l'apertura del Reichsrath:

Onorevoli signori delle due Camere del Reichsrath.

Con vera soddisfazione io ho riunito di nuovo intorno a me il Reichsrath. I regni ed i paesi che vi furono invitati, corrispondendo alla mia chiamata, hanno mandato i loro rappresentanti; ed io aspetto fiducioso dalla loro patriottica cooperazione nuovi pegni di prosperità per l'impero e per i paesi che la provvidenza ha affidato al mio scettro.

Ciò che io, aprendo per la prima volta in questo medesimo luogo il Reichsrath, ebbi a odare dinanzi a voi, restò lo scopo immutabile dei miei sforzi; il ristabilimento delle istituzioni costituzionali sopra solida base, ecco quello che costantemente io ho avuto in mira.

Ma appunto questo scopo non poteva raggiungersi, se tra il diritto costituzionale del mio regno d'Ungheria e le leggi fondamentali emanate col mio diploma del 20 ottobre 1860 e colla mia patente del 26 febbraio 1861, non si fosse ottenuto un accordo che, sinceramente accettato dall'Ungheria, potrà solo garantire agli altri regni e paesi tanto la piena aderenza di quella dell'impero, quanto il pacifico godimento delle libertà e dei diritti accordati da quelle leggi fondamentali, nonchè il loro opportuno e continuo svolgimento.

I duri colpi della sorte che sono toccati all'impero, furono giusto avvertimento di soddisfare in più largo modo a questa necessità.

I miei sforzi non sono rimasti inutili, essendosi trovato per i paesi della mia corona d'Ungheria un soddisfacente accordo, che mentre assicura la loro unione al resto della monarchia e la loro pace interna, ne raffermava la posizione all'estero.

Io nutro speranza che il Reichsrath non negherà la sua approvazione a questo accordo; e che spassionatamente giudicando, e da ogni lato la vera condizione delle cose, esso respingerà dal suo seno quelle prevenzioni, che dovrebbero seriamente preoccuparci, se io non fossi convinto che con la buona volontà di tutti la nuova forma di cose non potrà non diventare stabile e prospera.

Il passato, il presente ed il futuro ci avvertono di porre una mano operosa al compimento dell'opera incominciata. Il Reichsrath, dal quale io mi aspetto un giusto patriottismo ed abnegazione, sdegnarà certo, in presenza delle stringenti necessità, sottrarsi al compito di prontamente ordinare i nostri rapporti politici sulla base già largita per tener dietro ad uno scopo, cui inutilmente correbbesi dietro, e che potrebbe fornire solo nuove esperienze, ma nessun buono risultato. Io mi attendo dalla giustizia del Reichsrath, che esso saprà drittamente apprezzare vantaggi che l'Austria già risente, sulla via da me aperta, nella sua posizione europea e nel concerto degli altri Stati. Il Reichsrath, e per questo mi sta anche garante la sua nota avvedutezza, non disconoscerà nemmeno che il nuovo ordine di cose, mentre circonda di nuove e più inviolabili garanzie i diritti e le libertà costituzionali dei miei paesi della corona di Ungheria, provvede ugualmente e necessariamente alla sicurezza degli altri miei regni e paesi.

Ma il compimento di queste speranze ha per essenziale condizione quella di raffermare nei paesi, i cui rappresentanti sono oggi nuovamente riuniti, le leggi fondamentali del 20 ottobre 1860 e 26 febbraio 1861; per cui anche la pronta convocazione del Reichsrath ci fu imposta dalla necessità.

Ma per quanto, però, io non abbia avuto mai pensiero di diminuire i dritti concessi a questi singoli regni e paesi, per tanto io intendo concedere ad essi, in accordo col Reichsrath, tutta quella maggiore autonomia, che da loro si domanda e che può essere accordata, senza pericolo per l'intera monarchia.

A questo fine vi saranno proposte le necessarie mutazioni alla mia patente del 26 febbraio 1861, ed una legge sulla responsabilità ministeriale e delle modificazioni, secondo le norme costituzionali, al § 13; avendo riguardo soprattutto all'accordo stabilito colla rappresentanza d'Ungheria, in quanto questo tocca i comuni interessi. A questi terranno dietro altri disegni di legge, soprattutto quelli promessi nella mia determinazione del 4 febbraio di quest'anno, fatta conoscere a suo tempo alle Diete provinciali.

Le cose di finanza chiameranno, poi, in modo speciale la vostra attenzione e la vostra cooperazione costituzionale.

Anche relativamente alle straordinarie misure prese dopo il periodo dell'ultima sessione, ed assolutamente imposteci dallo scoppiare d'una guerra disastrosa, si saranno fatte abbondanti comunicazioni.

Per i bisogni dell'anno in corso fu già provveduto; così che il Reichsrath, non distratto da momentanee esigenze e imbarazzi, potrà dedicarsi alla soluzione di gravi problemi finanziari, che gli si presenteranno in seguito agli accordi che si prenderanno con i paesi della mia corona d'Ungheria.

Intanto sarà pure suo compito principale provvedere che nessuna parte abbia a dolersi d'una non equa ripartizione d'imposte.

Onorevoli signori delle due Camere del Reichsrath!

Oggi, che procuriamo di fondare un'opera di pace e di concordia, gettiamo il velo dell'oblio sopra un recente passato che recò profonde ferite all'impero; facciamo tesoro degli insegnamenti che quello ci ha lasciati, ma troviamo nello stesso tempo in un coraggio indomabile la forza e la volontà di rendere all'impero il riposo e la prosperità all'interno, il rispetto e la potenza all'estero. Io conto per questo sulla fedeltà dei miei popoli, la quale, neppure nei giorni di suprema calamità, si è smentita.

Non guidi i nostri passi il nascosto pensiero della rivincita, ma ci si conceda una più nobile ricompensa, se, coi nostri sforzi e coi nostri lavori, riusciremo di più in più a mutare in rispetto e simpatia lo sfavore e le inimicizie. Allora i popoli dell'Austria, a qualunque nazionalità appartengano e qualunque lingua essi parlino, si schiereranno intorno al vessillo imperiale, e con lieto animo confideranno nelle parole di un mio antenato, che l'Austria, sotto la protezione dell'Onnipotente, vivrà e prospererà fino al più lontano avvenire.

Si legge nel *Times*:

Non è tanto sorprendente che una storia così lamentevole com'è quella dell'imperatore Massimiliano abbia svegliate le simpatie degli stessi Americani. Quali si fossero i loro sentimenti verso l'impero messicano, gli Americani d'altronde non potevano che impietosirsi dell'infelice sorte dell'imperatore Massimiliano, il quale dopo tutto non aveva commesso altro errore che quello di accettare la corona. Divenuto una volta capo dello Stato egli fece il suo dovere nelle più difficili circostanze ed in condizioni le più scoraggianti.

Ammesso che il Messico fosse destinato a diventare una monarchia, Massimiliano era un monarca quanto buono altrettanto possibile. Egli lavorò indefessamente, e senza lasciarsi abbattere, onde sciogliere il disperato problema della ricostituzione politica di quegli Stati; ei si sforzò di stabilire un governo regolare, di rassodare la pubblica sicurezza, d'introdurre l'uso dei diritti popolari, e proseguì per raggiungere questo molteplice scopo con tutta l'imparzialità che la sua posizione gli permetteva.

Egli si trovò sventuratamente compromesso fino a un certo punto fra l'una delle fazioni dominanti; ma fece quanto poteva per conciliarsi l'altra e per rendere giustizia a tutti. Quando si allontanò da lui la mano protettrice, sulla quale confidava, egli disdegnò di assicurare i suoi personali interessi per mezzo dell'abdicazione e del suo ritiro.

Egli fece appello agli stessi Messicani e si offerse di esser il loro sovrano sotto le nuove condizioni dell'elezione indipendente e dell'approvazione popolare. Infine dovette ricorrere alle armi per difendere la sua causa, e quando si vide al punto di essere schiacciato dal numero, egli respinse ogni condizione della capitolazione che non avesse rassicurato

un'ammnistia completa ai suoi partigiani. Egli avrebbe avuta tutta la probabilità di salvare la vita; ma si rifiutò di accettare un tale beneficio se non poteva dividerlo con quelli che avevano combattuto al suo fianco.

Se mancasse ancora qualche traccia per completare il quadro dello Stato, che Massimiliano si era assunto di riorganizzare, noi la troveremo nei dettagli degli attuali avvenimenti; ora non esiste più governo al Messico.

Non fu sostituita alcuna amministrazione a quella caduta insieme col disgraziato imperatore. Juarez, l'ultimo presidente della Repubblica, trovò alla testa delle truppe dalle quali Massimiliano fu disfatto; ma Juarez non è riconosciuto dal popolo, ed un capo rivale, chiamato Ortega, è già prossimo ad organizzare una fazione contro di lui. Intanto i capi militari si abbandonano senza pietà e senza rimorso ai più terribili eccessi.

Alla presa di Puebla il capo Juarista ha fatto massacrare a sangue freddo tutti gli ufficiali di un grado superiore al luogotenente. Dall'assieme delle circostanze era tanto incerto che la vita dello stesso Massimiliano fosse risparmiata, che il governo americano ha creduto dover intervenire per chiedere che l'imperatore, se fosse fatto prigioniero, fosse almeno trattato come prigioniero di guerra.

Ma Massimiliano non era un filibustiere. Egli rappresentava una causa che noi stessi avremmo patrocinata. La spedizione ch'ebbe per risultato finale di porlo sul trono, era stata concertata di comune accordo tra l'Inghilterra, la Francia e la Spagna.

Se l'opera incominciata fu da ultimo abbandonata alle cure della Francia, non bisogna attribuire l'attuale situazione che alle circostanze; esistevano molte e giuste ragioni per intervenire al Messico quantunque fosse la forma stessa d'intervento non fosse il capo lavoro della politica.

Colla caduta dell'impero, il Messico ha perduto un bell'avvenire di civilizzazione. Lo stato attuale di quello sventurato paese è peggiore, se è possibile, di quello che non lo fosse prima dell'arrivo degli alleati. L'anarchia riveste le più disperate apparenze; la lotta è più sanguinosa e terribile. Aggiungete inoltre che non hanno alcuna prospettiva di pacificazione, perchè Juarez, se è capace di distruggere un impero, è incapace di fondarne uno o di sostenerlo. È probabile inoltre che gli Stati Uniti dopo avere impedito e reso nullo l'intervento delle altre potenze, tentino intervenire personalmente.

I Messicani sono incapaci di governarsi da sé. Se la vita umana e la proprietà devono trovare una salvaguardia in quel paese; se egli dovesse entrare nella comunanza degli Stati civilizzati, è necessario che il potente braccio d'uno stato straniero eseguisca ciò che Massimiliano omise di fare. L'opera da compirsi è sempre la stessa, ma con altri mezzi. Certamente non è facile l'impresa, e si capisce che gli Americani sono titubanti ad intraprenderla; ma è un'impresa che pare vogliono incaricarsene.

Quanto a Massimiliano, egli aveva accettato la parte di un capo messicano e ne subì le conseguenze. La sua risoluzione ha fatto onore alle sue intenzioni ed alla sua bravura, ma non alla sua saggezza. Ognuno avviserà indubbiamente ch'egli avrebbe meritata una sorte migliore, e tutto quello che noi possiamo fare di meglio si è di desiderare che egli sortisca salvo da una intrapresa che non può mai, qualunque ne sia il risultato, terminarsi con disonore....

La sua amministrazione difatti non ebbe per oggetto che fare il bene ai suoi sudditi, e se non gli si avesse troncata la via a mezzo essa forse a quest'ora recherebbe i frutti pacifici di un governo stabile e di uno Stato sociale tranquillo.

Forse gli Americani riprenderanno quel tentativo. Essi incontreranno la stessa resistenza per condurlo a buon fine, ma avranno più facilità per vincere ogni ostacolo. Il compito sarà certamente penoso, ma siccome non vi sarà alcuno che lo attraversi, si può presumere che verrà compiuto.

NOTIZIE ITALIANE

— Scrivono da Torino alla *Gazzetta Ufficiale*:

Ieri sera poco dopo le nove e mezzo giungeva in questa città S. M. la regina di Portogallo. Il ministro plenipotenziario di S. M. il re di Portogallo presso la nostra Corte, don José Ferreira Borges De Castro erasi recato a Saint-Michel all'incontro di S. M., che a Susa veniva pure incontrata ed onsequiata dal prefetto di palazzo marchese di Breme e dal generale Villamarina.

S. M. è accompagnata dal duca di Loulé, grande scudiere di S. M. il re di Portogallo, dalla contessa Gabriella di Souza Coutinho, dama di palazzo, dal conte Valle De Reis e dal marchese di Sabuyosa, ciambellani della sua real casa, da Don Gabriele De Souza Hualares e dal dottor Simas.

Erano a ricevere la M. S. al suo discendere alla stazione di Porta Nuova, splendidamente addobbata, le LL. AA. RR. i principi Umberto ed Amedeo, il principe Eugenio di Savoia-Carignano, colle loro case militari, gli ufficiali della casa di S. M. il re, il prefetto della provincia, il generale di divisione e Giunta municipale.

Lungo la via percorsa da S. M. nel recarsi al real palazzo, la popolazione assiepata salutava con unanimi e vivissimi applausi l'augusta sovrana.

Le deputazioni provinciali di Catania, Arezzo, Bari, Avellino, Rovigo e i Consigli municipali di Fontanelle, Catania, Arcireale, Caltagirone, Melilli, Sortino, Santarcangelo, Carpi e Vergato inviano indirizzi di felicitazioni a S. M. pel matrimonio di S. A. R. il principe Amedeo.

— Dall' *Opinione*:

Ci giunge da Torino la notizia esservi stata oggi conclusa la convenzione per la liquidazione dell'asse ecclesiastico. Prendono parte a quest'operazione finanziaria il *Comptoir d'escompte* di Parigi ed il signor Fould figlio, Oppenheim, Erlanger, pure di Parigi.

La Società di capitalisti assumerebbe di far l'emissione di obbligazioni estinguibili in venticinque anni, pagabili coi beni ecclesiastici, per la somma di 430 milioni che verrebbe da essa anticipata al Governo.

— Scrivono da Gibilterra all' *Opinione* 9 maggio 1867.

Essendo giunto in questa rada a bordo del *Conte Cavour* il contr'ammiraglio conte Anguissola destinato a comandare la 2. stazione italiana al Plata, non che un eletto stato maggiore, la colonia nazionale ha avuto occasione di rallegrarsi del modo con cui furono ricevuti da queste autorità governative, le quali fecero a gara nel mostrarsi cortesi al suddetto contr'ammiraglio.

Merita speciale menzione il contegno del governatore sir Riccardo Airey, che spedì dapprima a bordo un aiutante di campo in grande tenuta e poi accolse la visita del contr'ammiraglio con tutta la pompa del cerimoniale e fece portare, tanto nell'andare quanto nel venire, il visitatore sino al gran portone del palazzo governativo da due altri aiutanti di campo.

Fu certo codesta una deroga, affatto lusinghiera per la regia marina, agli usi semplici e severi del cerimoniale britannico in consimili occorrenze.

— Dall' *Italia*:

Giovanni Colajutta.

Il nome di Giovanni Colajutta è ormai noto negli Abruzzi e particolarmente alle popolazioni del Chietino. Colajutta era uno dei più feroci briganti che hanno lordato di sangue le nostre contrade in questi ultimi sette anni. Le autorità politiche avevano posto sul suo capo la taglia di 2500 lire e non si era mancato di ricercare ogni mezzo per averlo nelle mani.

Dopo non poche indagini il pretore di Sassa sig. Enrico Simonetti ebbe notizia che in un dato giorno il Colajutta doveva recarsi in casa del prete D. Giuseppe Ciancarella in Civita Tommaso.

Il bravo Simonetti toglie seco alcuni militi della guardia nazionale e il maresciallo Balducci con pochi soldati, e nel giorno designato si recò a Civita Tommaso.

La casa del prete Ciancarella era al pianterreno ed aveva due porte. Occorreva dunque circondarla, e così venne fatto.

Il pretore col maresciallo entrò difilato nella camera ove il brigante sedeva a mensa col prete manutengolo faccia a faccia.

La visita inaspettata non mancò di produrre qualche sorpresa al prete Ciancarella: ma il Colajutta non se ne mostrò sconcertato più che tanto.

— Arrenditi — disse con voce ferma il pretore Simonetti al brigante, tenendo pronto per ogni precauzione un fucile a due canne nelle mani.

Il Colajutta, che non aveva tempo da perdere, non poté neppure far uso del revolver; ma con un pugnale alla mano si scagliò come la folgore sopra il pretore, se non che questi fu più pronto di lui e gli tirò un colpo di fucile che sventuratamente andò a vuoto.

In questo punto il maresciallo vedendo il pericolo del pretore, e non potendo far uso della sua carabina per tema di ferirlo insieme al brigante, afferrò il Colajutta pel collo.

Il brigante non si sgomentò, e tirando vari colpi di pugnale al maresciallo poté sfug-

gire dalle sue mani, precipitandosi in una stanza vicina per fuggire dalla finestra. Era quivi il milite Musani, il quale tirò a brucia pelo una fucilata a Colaiuta. Il fucile però era caricato a piccoli pallini, ed il colpo quindi non fu sufficiente a far cadere l'assassino.

Vedutosi perduto il Colaiuta diventò una iena, e volendo entrare in un'altra stanza trovatosi innanzi il prete Ciancarella lo ferì con tre colpi di pugnale, credendo forse lui il denunciante.

Il pretore che aveva ancora un secondo colpo a sua disposizione, ne fece uso così bene questa seconda volta che il brigante restò ferito nella scapola sinistra.

Non si arrendeva ancora il Colaiuta e tirava pugnalate come un forsennato. Lo stesso pretore ne restò ferito, ma leggermente.

In fine fu necessario serrarsi attorno di lui e finirlo a colpi di coltello e di fucili.

Ecco come moriva Giovanni Colaiuta. Egli non smentì la fama che aveva del più feroce assassino degli Abruzzi.

Accanto al suo cadavere era quello dell'infelice milite Musani che, vittima del proprio dovere, lasciava una moglie giovane e due figlie la prima di 14 e la seconda di 12 anni.

La situazione di questa famiglia ha commosso tutto il paese, ed i primi a fare qualche cosa per essa furono coloro che si trovarono presenti alla morte del coraggioso Musani. Infatti tutti coloro che contribuirono alla morte del Colaiuta, rinunciarono al premio delle lire 2500 in favore della famiglia del Musani.

Il generale Durando alla sua volta ha prelevato dal fondo che il commercio di Napoli aveva destinato a quei soldati che si distinguono nella repressione del brigantaggio, la somma di 250 lire ed ha ordinato che venissero donate a quella misera famiglia.

Ecco un altro bel pensiero che merita encomio.

NOTIZIE ESTERE

— Scrivono da Parigi all'Italie:

Le relazioni fra la Prussia e la Francia, malgrado la pace recentemente conclusa, non cessano di essere improntate d'una certa freddezza.

Si nota che i due paesi spingono i loro armamenti colla massima celerità e sopra una vasta scala.

La Prussia si dispone anche a stabilire un vasto campo trincerato dalla parte di Rastadt, mentre la Francia, dal suo lato, pensa di stabilirne uno nelle vicinanze di Metz. Ciò che vi ha di certo è che da nessuna parte si pensa a disarmare.

Conformemente a quanto abbiamo già altra volta annunciato, il progetto per il riordinamento dell'esercito non trova negli uffici della Camera un terreno molto favorevole. Si crede anzi che verrà opposto un contro-progetto basato su principii assai diversi; a meno che il nuovo ministro della guerra, come v'ha chi crede, non si faccia egli stesso l'iniziatore di un secondo progetto.

(Corr. Ital.)

— Dal Corr. dell'Emilia:

Si continua sempre ad armare i forti distaccati, che sono intorno a Parigi.

— Si annuncia per il 24 l'arrivo dei franchi tiratori dei Vosgi, che vengono ad offrire al principe imperiale loro presidente di onore, una carabina ed un equipaggiamento da franco tiratore.

— La stampa prussiana, in gran parte incita il Governo a consultare le popolazioni dello Schleswig circa al loro avvenire, dappoichè riconosce dannoso mantenere quelle condizioni precarie, che certamente non onorano molto la Prussia.

— Il viaggio del signor di Bismarck a Parigi si fa ogni giorno più problematico. Si parla anzi di un aggiornamento indefinito per consiglio medico. Le malattie giocano una gran parte nella politica del signor di Bismarck. Tutti rammentano il modo, con cui susava le sue uscite poco parlamentari in pieno Reichstag.

— Essendo stato nominato il generale Garibaldi a presidente onorario della Lega riformista, egli scrisse la seguente lettera di accettazione diretta al colonnello Chambers; la traduciamo dalla traduzione inglese:

«Presidente Onorario della gran Lega degli Operai Inglese! È questo invero il titolo più prezioso che potevate offrire a me, vostro concittadino, a me veramente figlio del popolo, ed operaio di braccio e di cuore.

«Nell'immensa officina dell'umana famiglia l'Inghilterra è giustamente il condottiere del

gran movimento dei nostri diritti e per la nostra emancipazione, e la nostra sventurata ma buona popolazione sarà altera di seguire il vostro esempio nel glorioso sentiero che voi avete traversato.

«Secoli fa, anche la vostra gagliarda e valorosa popolazione rovesciò il tabernacolo d'idolatria e menzogna che tiene ancora inceppata l'energia di questo bel paese. Noi seguiremo arditamente la vostra mossa coraggiosa, e in luogo dell'impurità, dell'irreligione, della miseria e della tirannia, sostituiremo la vera religione di Dio Padre e Salvatore di tutti, e la vera fratellanza delle nazioni libere.

«G. Garibaldi.»

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 25 maggio

Presid. CASATI

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 colle formalità d'uso.

Leopardi riferisce sulla nomina a senatore del comm. Mirabelli che viene convalidata.

Si continua la discussione dello schema di legge per modificazioni alla legge sull'imposta della ricchezza mobile e sull'entrata fondiaria e se ne approva l'articolo 8.

Sull'articolo 9 il senatore Beretta rammenta le disposizioni delle pendenti leggi relative al limite minimo di reddito: vorrebbe portare da lire 400 a 600 questo limite. Invita il governo a raccogliere i dati statistici sul pagamento di questa tassa onde possa vedersi a qual cifra ascende il numero dei contribuenti che pagano. Crede che tale statistica dimostrerà la necessità di modificare la legge nel senso da lui propugnato.

Finali dice che la legge attuale ha elevato il reddito minimo a lire 400 nette, pari a 640 di reddito effettivo.

Quando alla nuova elevazione del reddito minimo farà osservare al senatore Beretta che attivando il suo concetto si scemerebbe di 250 mila il numero dei contribuenti, di 120 milioni la cifra di rendita imponibile; di 9 milioni e 600 mila l'entrata dello Stato; in avvenire quando l'erario potrà trovare da un'altra parte un corrispettivo, allora si potrà elevare la cifra del reddito minimo imponibile.

Beretta espone come le classi povere delle città sono le più aggravate da quest'imposta, ed il Governo sa che in cinque principali città d'Italia vi sono 180 mila contribuenti che non hanno pagato.

Finali mostra con cifra come il progetto di legge in discussione riduca il numero degli articoli dell'imposta; cita la riduzione che ha luogo per Milano, Napoli e Firenze. In quest'ultima città da 50 mila vengono ridotti a 13 mila.

Dopo alcune altre osservazioni dei senatori Beretta e Finali sulla cifra dei contribuenti della città di Milano, il presidente mette ai voti i primi quattro capoversi dell'articolo 9 che sono approvati.

Lambruschini desidera che la legge soddisfi alla necessità di sgravare alquanto le famiglie dei coloni.

Pallieri (relatore). Quanto alla parola famiglia usata nel progetto di legge il relatore ritiene vi si debbano comprendere il padre, la moglie sua ed i figli soggetti alla patria potestà. Da alcuni schiarimenti relativi al contratto civile di mezeria ed alla parte che spetta al colono nei frutti del fondo; ne deduce che nelle provincie ove il reddito del colono è risultato dell'opera sua indipendentemente dal capitale, la legge sulla ricchezza mobile venne male applicata se i redditi coloniali vennero compresi tra quelli di seconda categoria.

Lambruschini desidera che il Commissario regio confermi le spiegazioni date dal relatore della Commissione, onde vengano comunicate agli agenti delle tasse.

Finali (Commissario regio) le conferma per rispetto alla definizione della parola famiglia data dal relatore; per rispetto al resto aggiunge che se il colono porta qualche capitale può essere considerato come industriale, ma se il colono non porta alcun capitale allora deve essere considerato come un uomo che non ottiene frutti che dal proprio lavoro puro e semplice. A questo ha provveduto il R. Decreto 23 giugno 1866 e vi provvede la presente legge.

Lambruschini si dichiara soddisfatto. Vengono quindi approvati i due ultimi capoversi dell'art. 9 relativi alle dichiarazioni ed accertamento dei redditi delle associazioni delle famiglie nelle colonie agrarie.

L'intero articolo, messo ai voti, è adottato.

Sono pure approvati senza discussione gli articoli 10, 11 e 12.

Sull'art. 13, per cui le disposizioni degli articoli 7, 9, 10, 11 e 12 saranno applicate anche pel secondo semestre 1866, il senatore Sagredo domanda se questa disposizione sia applicabile alle provincie venete.

Pasini risponde negativamente.

L'art. 13 è approvato: sono pure approvati gli articoli 14 e 15.

Sull'art. 16, per cui la esenzione da sovraimposte comunali e provinciali è estesa anche agli impiegati delle provincie e dei comuni, Chiesi dice che se il tempo non ci obbligasse a far presto avrebbe proposto si estendesse la esenzione agli impiegati delle opere pie. Richiama in proposito l'attenzione del Governo e lo prega a farne soggetto di studi.

Dopo poche parole del relatore Pallieri, l'articolo 16 è adottato.

Presidente legge l'art. 17 ed ultimo, a tenore del quale la legge andrà in vigore lo stesso giorno in cui verrà promulgata.

È approvato.

Pallieri (relatore) domando venga ora messa ai voti la proposta di rinviare agli archivi le petizioni relative al progetto di legge in discussione.

È adottata la proposta del relatore di rinviare le petizioni agli archivi.

Si passa alla discussione della legge per la convalidazione del R. Decreto di annessione all'Italia delle provincie venete e di Mantova.

Nessuno chiedendo la parola, e la legge constando di un solo articolo, si procede allo appello nominale per la votazione a scrutinio segreto delle due leggi testè discusse.

Risultamento delle votazioni:

Per modificazioni alla legge sulla imposta della ricchezza mobile, ecc. ecc.

| | |
|----------------------|----|
| Votanti | 84 |
| Favorevoli | 81 |
| Contrari | 3 |

Il Senato adotta.

Per l'annessione delle provincie venete e mantovana.

| | |
|----------------------|-------------|
| Votanti | 84 |
| Favorevoli | 83 |
| Contrari | 1 (Itarità) |

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta a ore 4 1/2.

Per la prossima tornata i signori senatori saranno convocati a domicilio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 maggio 1867.

Presidenza MARI

È aperta alle ore 1 35 colle solite formalità. Si legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Panciatichi presta giuramento.

Ricci Vincenzo. Essendo conveniente che nell'esame del progetto di legge relativo al riordinamento dell'esercito abbiano parte, oltre all'elemento militare, anche altri elementi, propone che a comporre la Commissione ogni ufficio della Camera debba nominare due commissari invece di uno.

Nessuno chiedendo la parola, si ha per accettata la proposta dell'on. Ricci.

Michellini presenta una sua relazione riguardante il progetto di legge per la dotazione del principe Amedeo.

Si riferisce sull'elezione dell'on. Fiastri per il collegio di Montecchio, che è approvata.

Si riferisce sull'elezione del Collegio di Brivio nella persona dell'on. Molinari che viene approvata.

Si riferisce sull'elezione del Collegio di Pietrasanta nella persona dell'on. Giorgini Carlo che è approvata.

Puccioni riferisce sull'elezione dell'onorev. Andreotti presso il Collegio di Cosenza, che è approvata.

Maldini riferisce sull'elezione dell'onorev. Sandri al Collegio di Spilimbergo, che è egualmente approvata.

Pissavini riferisce sull'elezione dell'onorev. Emiliani Giudici al Collegio di Falco, che è approvata.

Si riferisce intorno all'elezione dell'onorev. Guicciardi presso il Collegio di Reggio di Emilia che è approvata.

Piolti de Biancki comunica alla Camera le risultanze dell'inchiesta parlamentare relativa all'elezione dell'on. Meriardi al Collegio di Capriata, e conchiude per l'annullamento.

Messo ai voti l'annullamento è respinto, e viene approvata l'elezione.

Messo ai voti il rinvio delle carte relative a questa elezione alle autorità giudiziarie, perchè vegga se vi sia luogo a procedere, è pure approvato.

Robecchi riferisce sulle risultanze dell'inchiesta parlamentare relativa all'elezione del Collegio di Capannori, avvenuta nella persona dell'on. Carrara, concludendo per la convalidazione e per rinvio delle carte alle autorità giudiziarie perchè proceda se sia il caso.

Giunge all'ordine del giorno il seguito della discussione, cui ha dato luogo l'interpellanza degli on. Marincola e Marsico.

Nicotera dichiara che la Società Vittorio Emanuele non avendo adempiuto gli obblighi assunti colla convenzione del dicembre 1866, deve ritenersi decaduta. Vuole che i quattro milioni, residuo dei 18 accordati dal governo siano al più presto spesi; e insiste per indurre il ministro a promettere di presentare, prima che la Camera si proroghi, un progetto di legge per l'attuazione dei lavori.

Cadolini dichiara di opporsi all'ordine del giorno Nicotera, perchè crede che l'adozione del medesimo influirebbe in senso contrario alla continuazione dei lavori; e si associa all'ordine del giorno La-Porta.

Giovanola prega la Camera a riflettere bene sulle gravi conseguenze che la dichiarazione di decadenza potrebbe condurre. Non parla per ragioni di simpatia verso nessuna società, mentre se la Camera si decidesse per la decadenza, egli sarebbe pronto a farla eseguire, ma non è persuaso che questa misura potesse avvantaggiare gli interessi del paese.

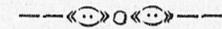
È messa ai voti ed approvata la proposta formolata nei termini seguenti dagli on. La Porta, Gravina, Lovito, Marsico, Botta, Marolda-Petilli e Del-Zio.

La Camera, udite le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, nella fiducia che si continueranno i lavori, e si esauriranno per essi 18 milioni assegnati dal decreto 3 novembre 1866, e che prima della proroga del Parlamento, si presenterà un nuovo disegno di legge per provvedere stabilmente alla prosecuzione e al compimento delle ferrovie calabro-sicule, passa all'ordine del giorno.

Presidente annuncia di essere stato invitato per ordine di S. M. ad assistere alla sottoscrizione del contratto di matrimonio di S. A. il principe Amedeo, e che partirà lunedì sera.

Gli on. Comin e Civinini si oppongono. La Camera si decide a tener seduta lunedì al tocco.

La seduta è sciolta a ore 6.



CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Non ancora conosciamo il programma del nostro Municipio per festeggiare convenientemente la festa nazionale dello Statuto alla quale inauguriamo per la prima volta.

Noi sappiamo che qualunque ne sia il progetto della nostra rappresentanza comunale (che non può essere che sfarzoso) il vivo entusiasmo dei cittadini sarà la migliore interpretazione che possa darsi ad un giorno sì solenne, ad un giorno che commemora tutte le nostre istituzioni liberali... la costituzione del regno.

Le due circolari che qui pubblichiamo, ci convincono sempre più che tra la chiesa e lo stato, c'è... il diluvio. Noi siamo ben contenti però che subordinati al loro capo non partecipino con funzioni ecclesiastiche alle nostre patriottiche istituzioni; ma vorremmo del pari che anche il clero e le sue congregazioni paolottiche rispettassero un po' meglio il noto aforismo cavouriano di libera Chiesa in libero Stato e non ci molestassero sempre col congiurare nelle tenebre.

Al molto rev. parroco,

Le si accompagna la veneratissima circolare vescovile, N. 562 del 18 corr. per la sua stretta osservanza in riguardo alla festa civile del 2 giugno onde non lasciarsi compromettere nella coscienza, e non cagionare indirettamente alterazione a quel contegno parro-

chiale che si deve tenere da tutti nell'astenersi dal partecipare con funzioni ecclesiastiche alla festa dell'Unità Italiana e dello Statuto.

Terradura, li 23 maggio 1867.
aff. mo confratello il vicario Foraneo
Dalla Vecchia.

N. 562. Circolare.
Padova, 18 maggio 1867.

Ai molto R. R. Vicarii Foranei
della Diocesi di Padova.

Si porta a di loro notizia e s'interessa di farlo conoscere a tutti i molto rev. parrochi delle rispettive vicarie che per decreto della S. Penitenzieria 18 maggio 1861:

« Non è lecito al clero di partecipare con funzioni ecclesiastiche alla festa dell'Unità Italiana, e dello Statuto che ha luogo ogni anno la 1. domenica di giugno » il che neppure si esige dall'autorità civile, la quale ebbe già a dichiarare che non deve essere molestato chi in obbedienza alle leggi ecclesiastiche si rifiuta ad ogni religiosa cerimonia per una festa d'indole puramente civile.

Dio Signore spanda per tutti la copia delle divine benedizioni.

Vescovo Federigo.

L'altro giorno il sig. A. F. recavasi dal cambista M. in piazza dei Frutti per cambiare tre franchi della Banca Popolare in argento ed ebbe un fiorino effettivo e soldi dodici, quindi una perdita di soldi otto. Il giorno dopo viceversa il F. ricorse dallo stesso cambista con un fiorino d'argento per cambiarlo in franchi della Banca Nazionale, ma il signor M. si rifiutò ricisando, adducendo una circolare che prescrive il cambio dell'argento in carta soltanto dai franchi cinque in su, e non di una somma inferiore. Chiestagli l'ostensibilità della circolare rispose non essere obbligato di farlo, e il commento che può trarsi da questo fatto è ben facile ad ogni lettore, mentre sappiamo che la Banca Nazionale ha già emesso i biglietti di L. 2.

È arrivato alla piazza l'illustre maestro Petrella invitato appositamente per mettere in scena il suo bel lavoro *Marco Visconti*. Così quest'opera oltre di avere un'eccellente interpretazione, e una sfarzosa decorazione a merito dell'infaticabile impresario, avrà pur quello d'esser ispirata e diretta dal proprio autore.

Nel teatro Sociale c'è la compagnia drammatica piemontese diretta dal distintissimo artista Toselli. *Le miserie di monsù Travet* e il *Pover parroco* furono le due prime produzioni. Sia nella scelta di queste commedie di una forma classica goldoniana, sia nell'esecuzione inappuntabile di ciascun attore, il trattamento passò rapido come sogliono esserlo le ore del piacere. L'affiatamento di tutti e la naturalezza e la diligenza anche nei più minimi accessori formano di questa compagnia una delle più elette. Ci duole soltanto che per poche sere l'avremo fra noi, e che leverà le sue tende di qui per deliziare altri pubblici. Ad altro momento con maggiori dettagli.

Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

TORINO 26 — Il Re, ricevendo il Sindaco ed il Municipio che presentarono l'indirizzo di felicitazione per le nozze del Duca d'Aosta, consegnò lire 50 mila per distribuirsi ai poveri operai, ed alle istituzioni bisognose della città.

FIRENZE, 26. Il giornale *la Finanza* crede sapere che il termine della dichiarazione sui redditi della ricchezza mobile scadente alla fine del corrente mese sarà nuovamente prorogato almeno sino alla metà di Giugno.

BERLINO 26 — Assicurasì che la Prussia ha aperto pratiche a Copenhagen per mettere in esecuzione l'art. 5 del trattato di Praga relativo allo Sleswig settentrionale.

VIENNA 26 — I Giornali annunciano una circolare del gabinetto Danese ai firmatari del trattato di Praga ed alle grandi potenze colla quale domanda l'esecuzione di detto trattato relativamente allo Sleswig settentrionale.

FIRENZE 26 — *L'Italia* annunzia che la maggior parte del corpo diplomatico recharassi a Torino per assistere al matrimonio del duca di Aosta.

PARIGI, 26. La *France* dice che il principe reale di Prussia rimase assai commosso pel cordiale ricevimento dell'imperatore.

Il principe espresse la sua soddisfazione a tutte le persone del suo seguito.

TEATRI — **Concordi** — La Drammatica Compagnia Amilcare Bellotti, rappresenta: *Norma*.

Ferdinando Campagna ger. resp.

D'AFFITTAPSI per la prossima santa Giustina, od anche da vendersi, uno **Stabile** in questa Città in via Pensio, al numero 1536, con adiacenze, scuderia per sei Cavalli, rimessa, cortile e giardino.

L'applicante potrà rivolgersi nello Stabile stesso. (1. pubbl. n. 211)

STABILIMENTO IDROTERAPICO
D'OROPA

presso il Santuario nei monti della città di Biella, diretto dal dottor cav. G. GUELBA.

17.ª Apertura col 27 maggio 1867.

Indirizzare le domande al Direttore in Biella. (7. pubbl. N. 188.)

CASINO per VILLEGGIATURA con adiacenza e quattro campi in prossimità a Ponte di Brenta da vendersi od affittarsi. Ricapito studio del notaio dott. Muneghina in Padova. (6. pub. n. 176)

È USCITO L'OPUSCOLO

IL NUOVO OROLOGIO
SULLA POSTA

e brevi cenni sul tempo medio
del Professore E. N. Legnazzi

Si vende a Centesimi 40 alla
Libreria Sacchetto.

(1. pubbl.)

N. 3495.

EDITTO

Quelli i quali avessero in loro potere il Libretto d'investita presso il Monte di Pietà e Cassa Risparmio in Padova numero 6190, dell'importo di fiorini 82:15.5 n. V. A., ed interessi alla ragione annua del 4 per cento rilasciato al nome della minorene Jonock Elisabetta quondam Giuseppe di Bassano, trafugato nella rapina cui soggiacque la Malleposte, che da Trento dirigevasi a Padova nel mattino del 28 novembre 1865, ed ai quali siccome ignoti venne deputato in Curat. l'avv. di questo foro dott. Domenico Coletti, vengono citati a produrre nel termine di un anno il detto Libretto d'investita, altrimenti sarà il Libretto stesso dichiarato nullo, ed il Monte di Pietà e Cassa Risparmio in Padova non sarà obbligato a rispondere per esso.

Dal R. Tribunale Prov.
Padova, 17 maggio 1867.
Il Presidente
Zanella

(1 pubbl. n. 112) Carnio D

N. 341.

PROVINCIA DI PADOVA

Distr. di Monselice Com. di Galzignano
LA GIUNTA MUNICIPALE
di Galzignano.

Fa noto che da oggi a tutto 20 giugno p. v. viene aperto il concorso al posto di Segretario di questo ufficio Municipale collo stipendio annuo di Italiane lire 1000 mille.

Ogni aspirante dovrà inoltrare al protocollo di questo ufficio la sua istanza corredata come segue.

- Fede di nascita.
- Fedina politica e Criminale.
- Certificato Medico di sana costituzione.
- Patente d'idoneità al posto di Segretario.
- Titoli dimostranti i servigi eventualmente prestati.

La nomina spetta al Consiglio Comunale.

Il Sindaco

Modesto Michioli
La Giunta

B. Zadra — Antonio Pedrotta

Galzignano 19 maggio 1867.

(2. pub. n. 206).

Nel Negozio Chincaglie di LUIGI TRANQUILLI

ALL'UNIVERSITÀ

PROFUMERIE in assortimento delle principali e migliori fabbriche di Francia e Inghilterra, come Essenze — Estratti soprafini — Pomate e Ceroni di midola di Bue — Saponi — Polvere d'oro e d'argento per capelli — Pasta di Mandorle e polvere di Riso profumata — Vinaigre — Acqua di Colonia garantita di G. M. Farina — Felsina vera Bortolotti ecc. ecc.

CHINCAGLIERIE vistoso assortimento di **Ventagli** di tutta novità — **Lumi** **Il-groino**, che si adoperano senza tubi di vetro, e non producono nè fumo, nè odore — **Porcellane** e qualsiasi genere di **Bijouteries**, **fuochi da caccia** e **revolvers** il tutto a prezzi convenientissimi. (2. pubbl. n. 207)

(3 publ. n. 125)

I MEDICI tutti impiegano col più gran successo il fosfato di ferro solubile, di Leras, per guarire i colori pallidi, i mali di stomaco, l'indebolimento del sangue, ridonare al corpo il vigore e la fermezza naturale delle carni, e facilitare lo sviluppo tanto penoso della pubertà. Ciò è perchè in effetti tutto trovasi rinomato in questo medicamento, per assicurargli una impareggiabile fiducia; pria d'ogni altro, esso riunisce nella sua composizione gli elementi delle ossa e del sangue, ed il suo autore, M. Leras, è dottore di scienze, farmacista, professore di chimica, ispettore dell'Accademia, e non ha guari è stato nominato cavaliere della Legion d'onore. A tutte queste raccomandazioni bisogna aggiungere gli elogi dei più distinti e sapienti medici, di cui eccone taluni:

« Bisogna classificarlo fra i ferruginosi che si tollerano da questi ammalati, di cui organi digestivi mal sopportano le preparazioni di ferro.

SOUBEIRAN, professore alla scuola di medicina e di farmacia.

« Questa è, secondo me, la migliore preparazione ferruginosa, la di cui somministrazione dà i più rapidi risultati.

ARAN, medico dell'ospedale Sant'Eugenio.

« La sua forma liquida gli dà un vantaggio immenso sulle pillole; per me, desso è superiore alle preparazioni iodate.

ARNAL, medico di S. M. l'Imperatore.

« Di tutti i ferruginosi, non ne conosciamo altri che agiscano tanto prontamente e tanto favorevolmente, senza faticare lo stomaco.

BELLOC, BAUME, JOLLET e PREVOST, medici degli ospedati.

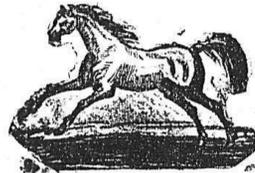
« Gli effetti di questa preparazione mi sembrano sicuri e prontissimi.

Dott. DEBOUT, redattore del BULLETIN THERAPEUTIQUE.

« Di tutte le preparazioni ferruginose, questa è quella che mi ha dato i migliori, ed i più belli risultati.

GUIBOUT, medico degli ospedati.

I FRATELLI VALERIO



DI MILANO

am annuncio che pella prossima fiera del SANTO si troveranno in Padova

CON N. 70 CAVALLI

delle migliori razze Prussiane, Croisés Inglesi, e vere Inglesi da Carrozza, da Sella e doppio uso negli Stalli detti della Misericordia in Prato della Valle.

Con altro annuncio verrà precisato il giorno in cui i cavalli saranno visibili.

(2 pub. n. 196)

Nuovo ed Ultimo Prestito a Premii DELLA CITTÀ DI MILANO

Le obbligazioni di questo Prestito, oltre al rimborso del capitale, concorrono a 138 Estrazioni con premii da lire 100,00-50,000-50,000-10,000-1,000 500-100-50-20

PREZZO DI CIASCUNA OBBLIGAZIONE LIRE 10
La 3.ª Estrazione col Premio principale di Lire 100,000

avrà luogo il 16 Giugno 1867.

La vendita si fa in FIRENZE: dall'Ufficio di Sindacato, via Cavour N.º 9, p.º t.º e presso i sigg. E. Fenzi e C., David Levi e G., Giov. Finzi e Figli e Cassa Nazionale di Sconto Toscana.

In Venezia, presso Jacob Levi Figli — In Padova presso Carlo Vason. (4. pubbl. N. 198)

PREMIO PRINCIPALE LIRE 100,000

PREZZO DELL'OBBLIGAZIONE LIRE 10

Avviso

Alla Libreria Editrice Sacchetto è messa in vendita al prezzo di centesimi 60 italiani la **PRELEZIONE** a corsi di Filologia Greca nell'Università di Padova, letta il 12 marzo 1867 del professore EUGENIO FERRAI.

Tipografia Sacchetto.